

Al Ninfeo di Villa Giulia Lugli, Scarpa, Scurati, Vighy e Vitali si contendono il premio

Notte all'ultimo voto

di LEONARDO JATTARELLI

NOTTE di suspense, di volti tirati, di mini-dibattiti tra i tavoli del Ninfeo di Villa Giulia incentrati anche, ma non solo, sulle tante polemiche che hanno caratterizzato questa sessantatreesima edizione del Premio Strega. Notte dove se la giocano, su tutti, tre dei cinque candidati finalisti: chi vincerà dunque tra il più quotato Antonio Scurati col suo libro *Il bambino che sognava la fine del mondo* (Bompiani), l'outsider Massimo Lugli con *L'istinto del lupo* (Newton Compton) e il favorito Tiziano Scarpa (almeno stando ai maggiori voti, 59, ottenuti nello spoglio per la cinquina nel salotto Bellonci) che "corre" col romanzo *Stabat Mater* (Einaudi)? La scelta non è affatto facile, perché si tratta di «opere di estremo interesse. E devo sottolineare come tutti i libri in gara siano molto buoni» afferma Tullio De Mauro, direttore della Fondazione nonché presidente del comitato

direttivo dello Strega. Sicuramente non meno affascinanti le altre due opere arrivate nella cinquina: con la sofferenza di una sorta di lettera-verità che si respira nelle pagine dell'opera prima, *L'ultima estate* (Fazi), della settantenne Cesarina Vighy e gli ironici eroi quotidiani ritratti da Andrea Vitali nel suo *Almeno il cappello* (Garzanti). Per i quattrocento votanti, gli ormai famosi "Amici della domenica", il lavoro quest'anno si fa più arduo. Singolare la scelta di Tiziano Scarpa, che fa muovere i suoi personaggi nella Venezia di inizio Settecento; su tutti la Cecilia abbandonata appena nata dalla madre, una violinista che vive claustrofobicamente la sua passione come una sorta di suora laica: «Volevo mettere a fuoco quell'età della vita che si chiama adolescenza - spiega l'autore - stagione insicura, angosciata che ti mette in rapporto diretto con le domande radicali della vita. E poi c'è, forte, il rapporto con la musica, che ha la forza di

cambiarti, di darti coraggio, che quasi riesce a possederti fisicamente e si trasforma in una possibile via di fuga dal presente».

Ma al di là di opere di indubbio valore artistico, emozionale e umanistico presenti allo Strega, questa edizione del

Premio assume il valore "politico" di una inderogabile svolta, punto di partenza per una piccola-grande rivoluzione che non riguarda soltanto lo Strega, i suoi meccanismi di voto, la composizione dei giurati, ma si può dire la scacchiera sulla quale si muove l'intera editoria nazionale. Se, infatti, già dalla primavera scorsa si erano scatenate le polemiche su presunte designazioni già scritte (il "caso" Daniele Del Giudice col suo *Orizzonte mobile* targato Einaudi) dando il là ad un dibattito serrato sulla necessità di calibrare pesi e presenze dei golem dell'editoria nel mercato librario, proprio a ridosso della pre-

miazione dello Strega di ieri c'era ancora baruffa nell'aria. Il critico Alfonso Berardinelli,

parla di una attenzione che si è spostata sui libri non convenzionali e di scrittori "martiri immaginari". Da parte loro, illustri scrittori e anziani giurati dello Strega come Antonio Debenedetti e Raffaele La Capria rincarano la dose; l'uno proponendo addirittura di saltare un turno per riorganizzare completamente tutto; l'altro parlando di un mercato e di una classifica che hanno preso il posto dei valori letterari. E se per Davico Bonino, la prima cosa da fare sarebbe eliminare dagli "Amici della domenica" tutti coloro che bene o male hanno a che fare con l'editoria, vedi editor, direttori editoriali, presidenti e amministratori delegati, secondo l'editore Elio Fazi è tutta una questione di riequilibri. Come dargli torto quando dice che una sorta di sisma geografico prodotto dal lettore, soprattutto giovane, sta ridisegnando le aree di "potere" editoriale?



Accanto, il Ninfeo di Villa Giulia nella notte dello Strega (foto Schiavoni Toiati). Sotto, da sinistra, Tiziano Scarpa (foto Errebi) e Antonio Scurati (foto Muriel Oasi)



— PUNTO CRITICO —

Conferme, outsider e opere prime

di RENATO MINORE

CINQUE scrittori in gara fino all'ultimo voto, che forse non erano proprio i migliori. Personalmente avrei preferito elettori più "stregati" dal romanzo di Giorgio Vasta. Il tempo materiale un esordio tra i più importanti di questi anni e da La vedova, il santo e il segreto del pacchero estremo di Gaetano Cappelli perfido apologo sui miti, le mode e i vezzi del nostro tempo. Ma lo Strega ha strategie ben consolidate che resistono a ogni trasformazione. Tra i finalisti, il "tesoretto" dello Strega 2009, secondo la definizione di Tullio De Mauro, il più votato e il più gettonato, Tiziano Scarpa, ha scritto con *Stabat mater* un romanzo denso e limpido che

esplora la condizione del dolore, incarnata nella giovane orfana ospitata nel convento veneziano fra la fine del Seicento e gli inizi del Settecento. Un'unica, lunga, continua missiva che spezza la struttura tradizionale del romanzo epistolare e libera il patetico nascosto nella storia della figlia e di una irraggiungibile madre. Accanto a lui Antonio Scurati: il bambino che sognava la fine del mondo, come ha scritto Eco, è la storia di come il germe del sospetto possa insinuarsi in una città di provincia travolgendo individui, famiglie, istituzioni, inducendo tutti a ignorare l'evidenza e a sovravalutare gli indizi. Ciò che rende il libro attuale, è che ci fa respirare non solo la sin-

drome del sospetto ma anche quella del complotto.

Dagli outsider, Massimo Lugli e Cesarina Vighy, sono arrivati due libri assai diversi che stanno conquistando anche una buona "audience". Prima ancora di farsi conoscere come scrittore, Lugli si è affermato come uno dei più grandi cronisti di "nera" di una città come Roma che sforna regolarmente i più truci e insieme complicati pasticciacci. L'istinto del lupo è un romanzo-romanzo soprattutto con la capacità di leggersi attraverso una lingua "attuale", tagliata a misura sui corpi dei protagonisti e delle vicende. L'ultima estate è un racconto sulla vita e sulla morte, un esordio e insieme un addio. Un'opera prima



in equilibrio tra romanzo, diario e autobiografia, il dialogo dell'autrice con la propria memoria produce il racconto di una vita. Infine Andrea Vitali, affabulatore di un mondo in miniatura le cui reazioni, aspirazioni, sentimenti hanno trovato l'interesse e il piacere di un vasto ascolto. Almeno il cappello che attinge all'inesauribile vita di provincia, molto italiana.

www.ecostampa.it

— IL LIBRO —

Palahniuk e l'agente 67

di ROBERTO BERTINETTI

È un terrorista appena tredicenne il protagonista di *Pygmy*, il nuovo romanzo di Chuck Palahniuk appena uscito negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, beffarda e irriverente satira del fondamentalismo islamico e dello stile di vita occidentale. Lo scrittore, diventato una star internazionale grazie a *Fight Club*, apparso nel 1996 e in seguito film di

successo con Brad Pitt, frulla sesso, violenza, demenzialità e ironia per raccontare i progetti dell'agente numero 67, un bambino che arriva in una città del Midwest americano da un imprecisato paese "in via di sviluppo" grazie a un programma di scambio culturale. L'agente 67 è un alunno disciplinatissimo della scuola locale, un genietto della scienza che ha attraversato l'Oceano con un segreto nel bagaglio: un piano per riuscire a compiere uno sterminio di massa a Washington durante una cerimonia, superando ogni controllo grazie alla tenera età e all'aspetto innocente.

Definito dallo stesso Palah-

niuk "una dark comedy sul razzismo Usa e sulla follia di chi pensa che il mondo vada sottomesso con la forza alle leggi dei musulmani più arretrati", il libro è segnato dal ritmo febbrile del racconto in prima persona del protagonista, nello stesso tempo vittima e carnefice di un progetto demenziale il cui esito resta incerto sino all'ultima pagina. Grazie a una trama ricca di suspense e di sorprese il narratore di origine ucraina prova a fare i conti con un mondo ritenuto nel complesso folle, nel quale ogni tipo di razionalità è bandita e gli eccessi dominano incontrastati. L'agente 67, in questo contesto, è così solo lo strumento per scatenare le contraddi-

zioni di due metà del pianeta condannate all'odio perpetuo a causa di peccati simmetrici: l'integralismo religioso nel caso dell'Islam e un irridente senso di superiorità verso il resto del mondo per quanto invece riguarda l'Occidente. Un gioco a somma zero, insomma, destinato a produrre catastrofi dalle quali Palahniuk, grazie a un'abilità narrativa lodata dalla critica ("è l'erede di Burroughs e di DeLillo", ha rilevato il *New York Times*), è diventato in pochissimi anni un autore di culto anche in Italia proponendo algide sintesi allucinate di un reale dove ogni eccesso è regola e non c'è spazio per alcun tentativo di ritorno alla normalità.



003352